

LA REGALITÀ ARCAICA E I CIPPI DI RUBIERA

ADRIANO MAGGIANI

A brief re-examination of the inscriptions on the stone “cippi” found in Rubiera in 1983 has allowed a closer look at the institutional term zilath, which designates the magistrate who held the highest power in the time of the Etruscan republics, but whose role in the Archaic age is still debated. First identified with the magister populi and then with the praetor maximus, the zilath was considered to be at the acme of power even in the Orientalizing and Archaic periods and therefore identified with the one who held the highest Etruscan office, whom the Latin texts call rex. The problem linked to the office of luchumu (lat. Lucumo), interpreted by the Latin sources as the name of the Etruscan king, is addressed on the basis of the results of two studies by G. Meiser, who has demonstrated that this name, formed in Umbrian and borrowed by Etruscan, would have disappeared from use in both Umbria and Etruria itself in the pre-alphabetic age; it would have been replaced in Umbria by the term uhtur. It is possible that in Etruria it was succeeded by the name zilath. The problem associated with the charge of the magister populi is then addressed, arguing that in the famous scene of the François Tomb depicting the fight of the Vipinas brothers against the champions of other Etruscan cities and against a Roman Tarquinius, the Macstrna who frees Caile Vipinas is not the magister, but a sodalis of the magister; the magister populi must perhaps be identified precisely with Caile Vipinas. At the same time, it is argued that the macstreuc magistracy, epigraphically documented only in the 4th century BC, could also be included among the titles to be placed in the Regal period. The territorial jurisdiction of the zilath (rex) is then examined, and it is concluded that Misala must have been a small state located in the central-western part of Emilia, one of the centres of the “dodecapolis” of the Po River valley. Finally, based on the stelai from Bologna with inscriptions referable to a zilath and on the inscribed fragmentary bronze lamina from Marzabotto, it is stated that in the first half of the 5th century BC the royal authority must have fallen in this sector of Etruria as well as in central Italy.

A quarant'anni dalla loro scoperta (1983) i cippi di Rubiera, località Ca' del Pino, sono divenuti punti di riferimento obbligati per la conoscenza della cultura figurativa e per l'indagine storica della Padania etrusca (fig. 1)¹. Si tratta di cippi il cui carattere funerario sembra assicurato dal rinvenimento nell'area di Ca' del Pino di corredi funebri disfatti², prova dell'esistenza di una vasta necropoli di rango aristocratico. La loro tipologia è stata ricondotta, credo giustamente, all'ambiente dell'arte funeraria di area bolognese, rifiutando un iniziale orientamento verso fenomeni analoghi di area versiliese pisana³.

Ma il loro preziosissimo corredo epigrafico rimane ancora a un livello insufficiente di conoscenza⁴. E nemmeno il mio intervento colmerà la fondamentale mancanza di un affidabile apografo, che era nelle mie intenzioni proporvi ma che non ho potuto ancora realizzare, che è essenziale per capire meglio quale sia veramente il contributo dei cippi di Rubiera al problema delle magistrature etrusche arcaiche, con particolare riferimento alla istituzione regia.

1) Bibliografia essenziale: BERMOND MONTANARI 1989; COLONNA 1988; GAMBARI – COLONNA 1986; DE SIMONE 1992; BAGNASCO GIANNI 1996, pp. 291-295, nn. 290-291. Cfr. SASSATELLI 2005, pp. 51-52.

2) MALNATI 1993.

3) La proposta ‘pisana’ è formulata in GAMBARI – COLONNA 1986, p. 155, nota 146.

4) L'edizione più accurata rimane quella di DE SIMONE 1992. Ma le epigrafi hanno però necessità di una nuova autopsia.

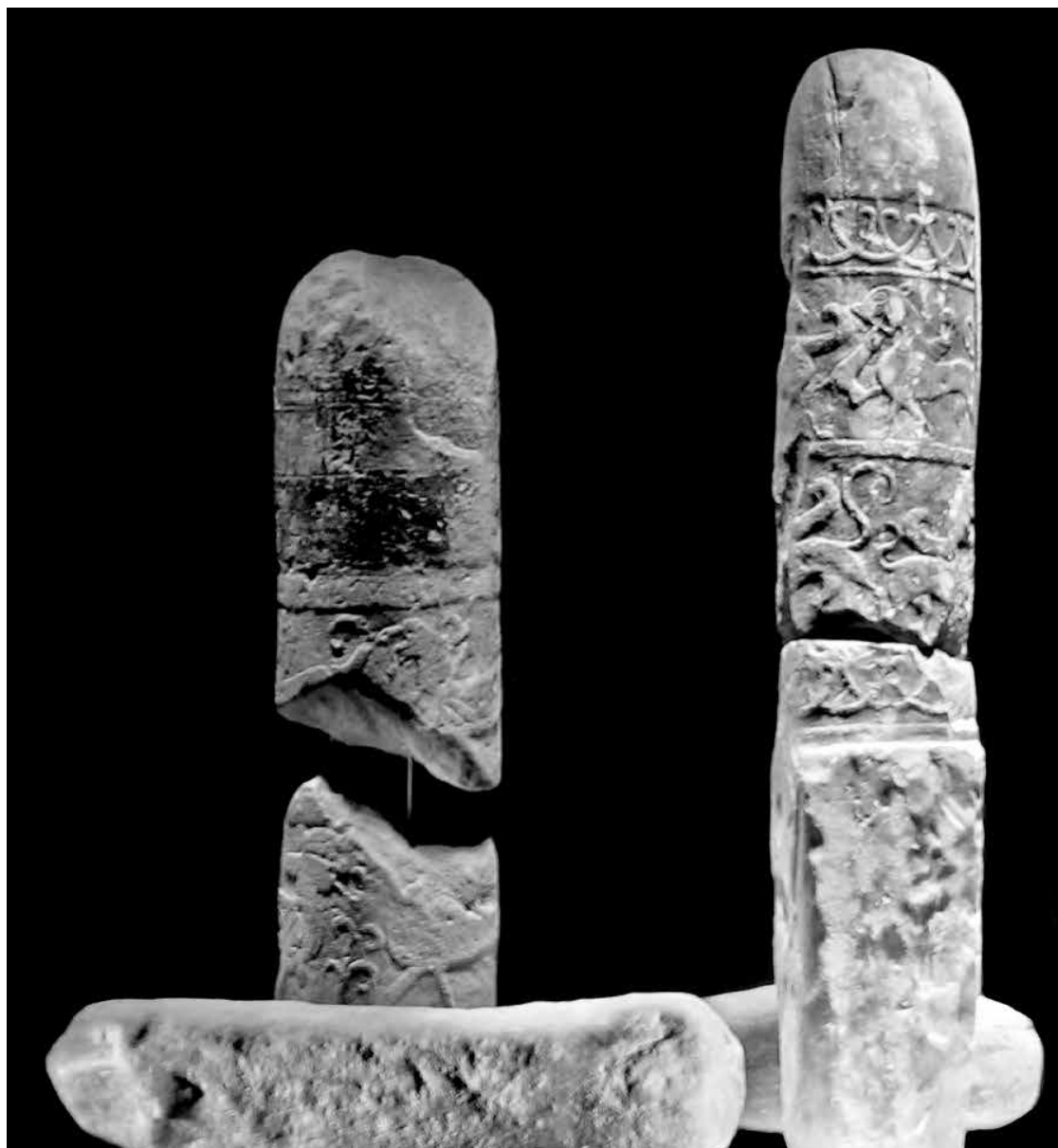


fig. 1 - Reggio Emilia, Museo archeologico. I cippi di Rubiera.

In realtà, è soltanto il cippo convenzionalmente indicato con il n. 2 che è stato utilizzato finora in questa prospettiva. Il n. 1, per quanto identico per tipologia monumentale ma più antico, non ha conservato alcun riferimento esplicito a eventuali titoli attinenti alla sfera del potere politico.

Nel cippo n. 1 l'iscrizione, lunghissima, si sviluppava nelle due cornici che delimitano i fregi animalistici (fig. 2 a-b)⁵

: mi avileś kamθuraś: ana ar(o n) ×[---]etuś.lar/
/[---]θ×[---]ia an[---]

5) Cfr. MAGGIANI 2010-13, p. 276, n. 33.

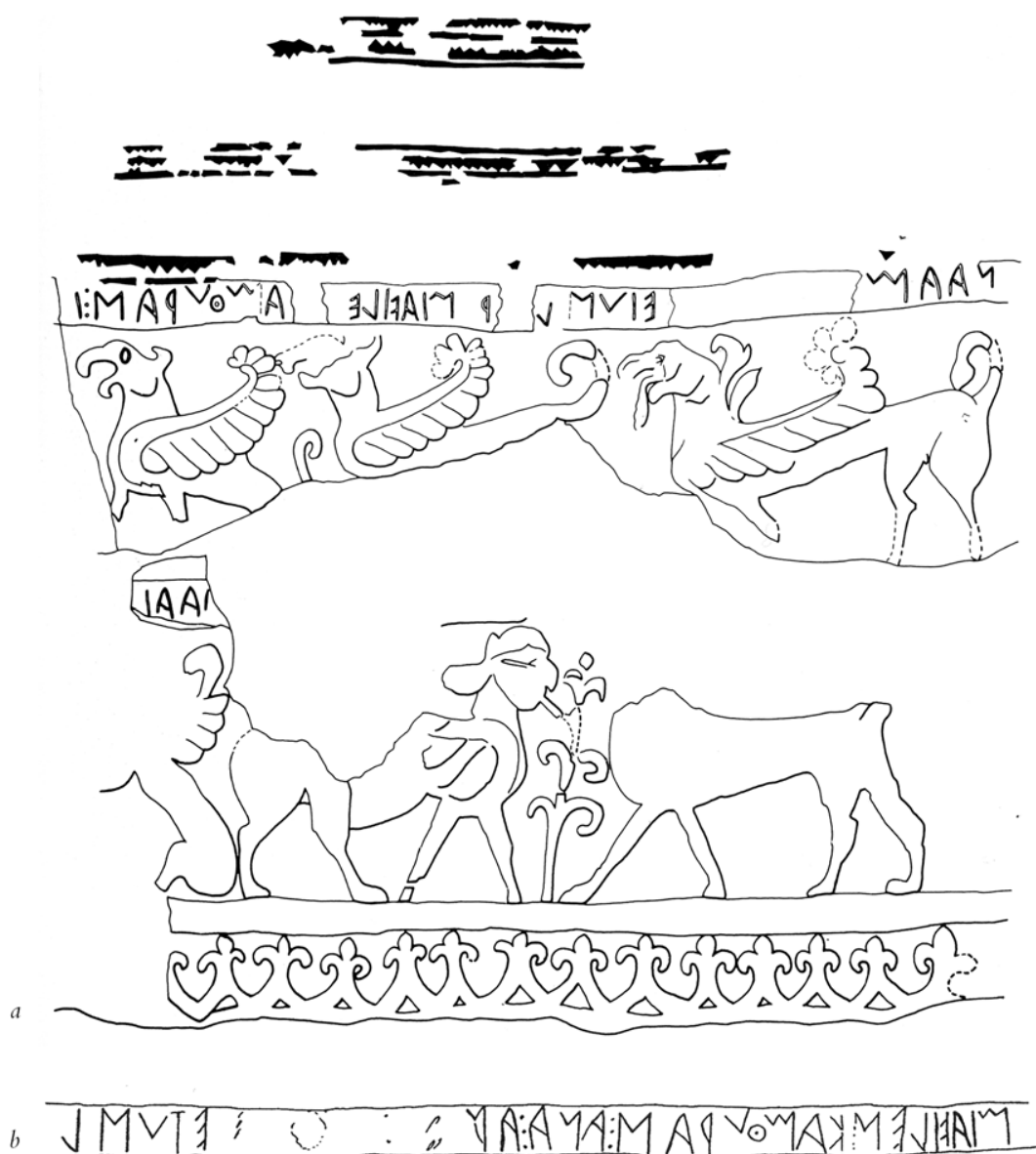


fig. 2 - Cippo n. 1. a) I rilievi; b) L'iscrizione.

Poco si conserva nella cornice superiore, praticamente nulla nell'inferiore. Nella cornice superiore, il testo inizia con una dichiarazione di proprietà. Si legge: *mi aviles kamthuras* = “io di Avile Kamthuras”, con la esplicitazione del nome del titolare della stele. Dopo questo primo enunciato ho proposto di leggere *ana*: *ar*[--], individuando il prenome maschile Ana, noto in iscrizioni contemporanee di area settentrionale⁶, seguito forse da una voce verbale (*ar*[*ke*?]), verbo che indica una azione del fare⁷, pensando che qui sia applicato un caratteristico formulario arcaico (attestato a Vetulonia, Volterra, Chiusi) che dopo il nome del titolare del monumento

6) Cfr. ad es. il cippo da Capalle, ET Fs 1.5, nella nuova lettura che ne ho proposto in MAGGIANI 1983, n. 58.

7) Cfr. sull'argomento, da ultimo, BELFIORE 2014.

funebre (qui Avile Kamthuras) indica chi lo ha fatto erigere (qui Ana)⁸. Mi sembra che questo cippo, maschile, sia da considerare certamente più importante, oltrech  leggermente pi  antico, dell'altro⁹.

L'epigrafe del cippo n. 2   anch'essa molto lacunosa nella parte centrale, mentre ben leggibili sono l'inizio e la fine (fig. 3 a-b)

*kuvei huleisnai mi isive mi s'x x x x [-20? -] e(?) n(?) ke zilaθ misalalati amake*¹⁰

All'inizio si legge con chiarezza un nome femminile al nominativo, che ho restituito come *kuvei huleisnai*¹¹, seguito da alcune lettere non ben leggibili e di senso oscuro. Si tratta certo della titolare del monumento, se crediamo alla proposta di P. Amann che vede nel cippo una rappresentazione semi-iconica di una figura femminile¹². Segue un secondo enunciato che inizia con il prenome di prima persona *mi*, seguito da alcune lettere mal conservate, e dopo una vastissima lacuna si conclude con la nota sequenza *zilath misalalati amake*, perfettamente intelligibile (fig. 3 b).

Nella grande lacuna si pu  immaginare che fosse ricordato il nome del personaggio del quale alla fine si dice che era stato *zilath* e l'esplicitazione del tipo di relazione con la donna cui apparteneva il cippo¹³. E viene il sospetto che lo *zilath* cui ci si riferisce sia proprio lo *avile kamthuras* dell'altro cippo.

LO ZILACATO IN ET  ARCAICA

Il personaggio anonimo ricordato nel cippo n. 2   stato *zilath*. Che cosa   uno *zilath* all'inizio del VI secolo a.C.?

Subito dopo la scoperta le opinioni sembrano essersi orientate tutte nell'attribuire al termine un valore specificamente legato all'attivit  militare.   stato fatto un esplicito riferimento al *magister populi*, la carica che a Roma in et  repubblicana indica il dittatore¹⁴, e che in et  regia   il collaboratore del *rex* sul campo di battaglia¹⁵. Questa interpretazione sembra nascere dal fatto

8) Sull'argomento, cfr. MAGGIANI 2007, p. 73; COLONNA 2016, pp. 160-161.

9) Gli animali del cippo n. 1 trovano confronto nel repertorio medio e tardo-orientalizzante iniziale, sia nella toreutica che soprattutto nell'intaglio dell'avorio, cfr. ad es. il frammento di pisside e i pettini da Castelnuovo Berardenga, che appartengono a una fase non tardissima del VII sec. a.C.: MANGANI 1987, p. 329, nn. 1-2, tavv. 79-80.

10) MAGGIANI 2010-13, p. 277, n. 34. Gli animali del cippo n. 2, pur redatti con una certa spigliatezza 'provinciale', trovano confronti convincenti nel repertorio etrusco-corinzio del Pittore della Sfinge Barbuta: cfr. ad es. il profilo del muso e la forma dell'occhio dei leoni del cippo con quelli di opere della fase media del Pittore, come SZIL GYI 1992, p. 102, nn. 71, 73, tav. XXXV (che hanno peraltro un collo molto pi  massiccio); per la forma singolare delle ali apparentemente cortissime e fortemente arricciate in alto (impressione provocata probabilmente dalla caduta del colore con cui doveva essere tracciata la parte prossimale delle ali, che si sovrapponeva al corpo), mi sembra si possa indicare il modello nelle sfingi del Pittore, dove compare anche il tipo di coda piegata a "S", SZIL GYI 1992, p. 114 sgg., n. 32, tav. XXXIII.

11) Soltanto BAGNASCO GIANNI 1996, p. 295, ha sollevato dubbi sulla forma della lettera iniziale del gentilizio, che peraltro restituisce nella forma universalmente accolta, *puleisnai*. Mi sembra evidente che la prima lettera del gentilizio sia non una *pi*, in questa forma assolutamente inusitata (attestata solo in Campania, vedi ad es. i due alfabetari da Nola, PANDOLFINI - PROSDOCIMI 1990, pp. 66-68, nn. III.19-20, tavv. XXX-XXXI), bens  un *heta*.

12) AMANN 2000, p. 133, sviluppata da AMANN 2004, p. 209 sgg., tav. 3, fig. 6, che segnala come l'elemento a rilievo altro non sia che una treccia, che conferisce natura sostanzialmente iconica (femminile) al cippo n. 2. L'ipotesi, che si avvicina in parte a quella (tiara con fascia ricadente) formulata da PATRONCINI 1990, p. 128, mi sembra convincente. Convincente mi sembra anche il confronto con il cippo iconico di S. Giovanni in Persiceto, AMANN 2004, tav. 3, fig. 5.

13) Diverse le interpretazioni finora avanzate, cfr. ad es. DE SIMONE 1992.

14) COLONNA 1988, pp. 25, 35. VARRO, *ling.* V 82, 4 (*magister populi appellatus*); VI 61, 26 (*dictator magister populi*), dove il *populus*   il popolo in armi, verosimilmente l'armata oplitica.

15) Sul *magister populi* vedi *infra*.

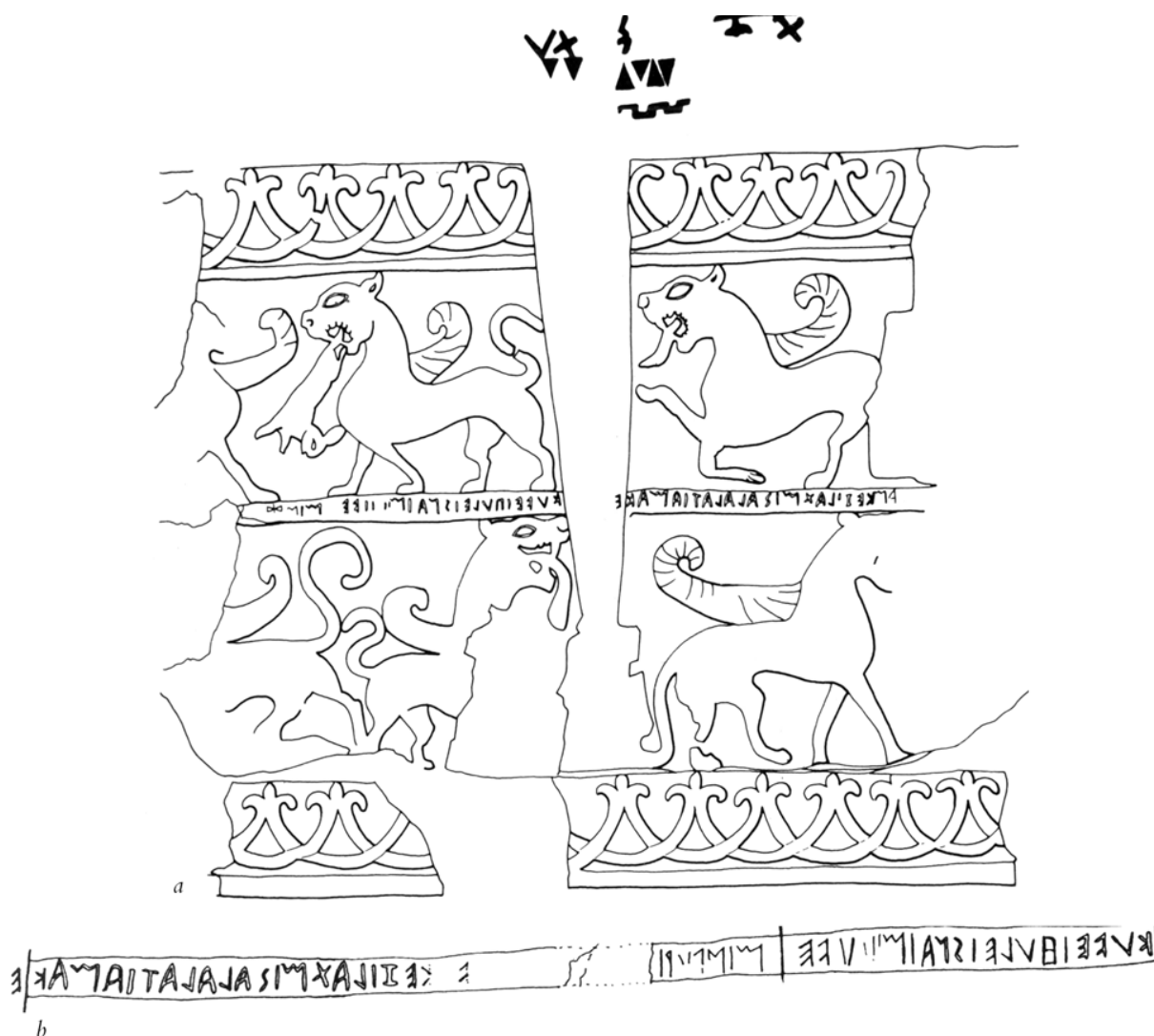


fig. 3 - Cippo n. 2. a) I rilievi; b) L'iscrizione.

che il cippo è stato eretto in un'area di confine con popolazioni celtiche e in un periodo contrassegnato dai primi scontri con esse, come quello sul Ticino ricordato dalle fonti per gli anni intorno al 600 a.C.¹⁶

Mi sembra che si possa avanzare anche una proposta diversa.

L'assetto politico-istituzionale delle città-stato d'Etruria ci è noto da un cospicuo numero di testi epigrafici, funerari e non, che documentano una pluralità di cariche e di titoli quasi tutti relativi però alla fase repubblicana della storia delle città¹⁷. Rarissimi sono i testi arcaici e tra questi l'iscrizione di Rubiera è la più antica testimonianza del termine *zilath*.

La struttura istituzionale delle repubbliche etrusche prevede una serie di cariche politiche ordinate all'interno di un *cursus honorum*, come a Roma, un *cursus* che poteva essere differente nelle diverse città¹⁸.

16) COLONNA 1988, p. 35; MALNATI 1988, p. 144; SASSATELLI 1990, p. 57; MALNATI - MANFREDI 1991, p. 100; DE SIMONE 1992, p. 25; SASSATELLI 2001, p. 180.

17) LAMBRECHTS 1959; MAGGIANI 1996.

18) MAGGIANI 2000a, pp. 234-235.

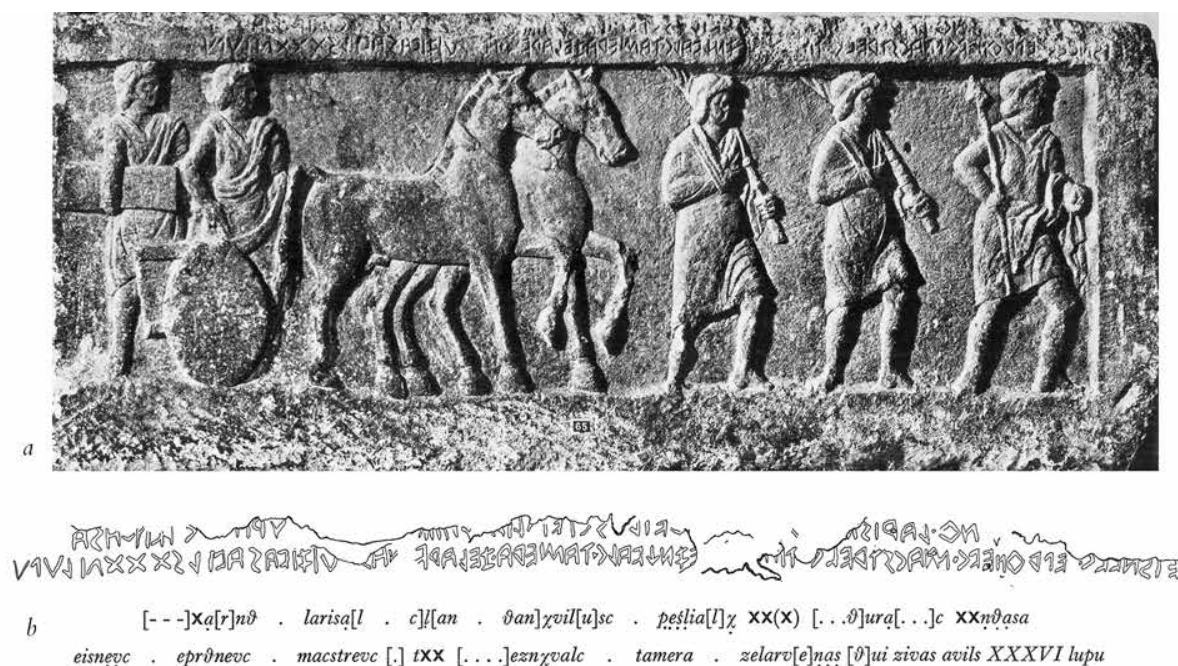


fig. 4 - a-b) Città del Vaticano, Museo Gregoriano Etrusco. Sarcophago da Tuscania.

La città etrusca che ha restituito il maggior numero di documenti di questa classe è Tarquinia.

Il *cursus* più completo proviene in realtà da un centro minore dello stato tarquiniese, da Tuscania (Rix, *ETAT* 1.1) (fig. 4 a-b) e non dalla capitale. Questo *cursus*, databile alla fine del IV secolo a.C., comprendeva come carica inferiore il maronato (*marunuch*), magistratura che poteva avere anche valore sacrale (*pachanati*), ma che prevedeva anche attività di tipo tecnico, come poteva essere la supervisione nell'esecuzione di una tagliata stradale¹⁹. Segue un incarico più specificamente sacrale, *eisnev*, quindi due cariche elevate, il purthenato (*ep̄rthnevc*) e la magistratura *macstreuc*, ed infine lo zilacato (*zilac*).

Lo zilacato appare, nell'ordinamento delle repubbliche, la magistratura più alta. Esistevano diversi tipi di zilacato: accanto al titolo senza ulteriori specificazioni, che designa una magistratura in genere (ma non sempre) binomia²⁰, con valore eponimico, esistono altri tipi di zilacato la cui area di operatività è espressa con specificazioni²¹.

Fanno eccezione le cariche di *zilath mechl rasnal* e di *zilath cechaneri*, che invece sembrano rappresentare competenze superiori²².

È opportuno ribadire che il magistrato *zilath* è al vertice del potere nelle repubbliche etrusche.

In età arcaica le attestazioni del termine *zilath* si riducono a due sole: oltre al cippo di Rubiera, possiamo ricordare soltanto le lamine auree di Pyrgi, databili all'ultimo decennio del VI secolo che ricordano la dedica di Thefarie Velianas²³. Una delle lamine in etrusco men-

19) Come deriva dalla nuova lettura e interpretazione che ho dato dell'iscrizione ceretana *ET Cr* 5.8, al convegno tenutosi a Napoli nel 2001, i cui Atti non sono mai stati editi. La proposta è poi stata avanzata da ADIEGO 2006, pp. 202-204. La lettura *marunuci* ("nel maronato") corrisponde alle formule ombre con il nome della magistratura. Dovevano esistere diversi tipi di maronato, e la proposta di Adiego di rendere il termine *cepen* che spesso segue il termine *marunuxva* come "tutti", aggiunge un prezioso elemento chiarificatore, cfr. ADIEGO 2006, pp. 203-209.

20) Sulla questione, MARAS 2020, pp. 153-159.

21) Cfr. MAGGIANI 1996, pp. 101-108.

22) MAGGIANI 2000b, pp. 257-258; MAGGIANI 2001, pp. 43-45; MARAS 2020, pp. 156, 164, 170-171.

23) Su questi testi, si vedano da ultimo gli interventi in *Lamine di Pyrgi* 2016.



fig. 5 - Roma, Museo di Villa Giulia.
Cippo da Tragliatella.

zione lo *zilacato* accompagnandolo con una specificazione (*zilac *seleita*), nella quale ho creduto di ravvisare un elemento che forse segnalava il superamento di una condizione di potere assoluto (quello della magistratura *zilac* da sola) che doveva caratterizzare l'epoca precedente²⁴. Sul significato istituzionale di questo termine deve essere versata però la 'traduzione' che della magistratura etrusca fornisce la lamina redatta in punico; qui infatti Thefarie Velianas è definito *mlk l kjsrja*, espressione che si traduce "re su Kaiserie, Caere"²⁵. Ne deriva a mio parere l'uguaglianza, almeno in questo momento, sul piano istituzionale (e non su quello specificamente etimologico o semantico), tra etr. *zilath*, punico *mlk* e lat. *rex*.

Le altre magistrature non sono finora attestate da documenti epigrafici in età arcaica, con la sola eccezione del maronato. Il cippo di Tragliatella (fig. 5) infatti menziona questa carica, in un'epoca, probabilmente la prima metà del VI secolo, molto prossima al cippo di Rubiera²⁶. Si tratta di una funzione evidentemente subordinata a quella dello *zilath* = *rex*, prefigurando all'interno dello stato etrusco (nel caso, ceretano) una gestione del potere su almeno due diversi

livelli, quello dello *zilath*, cui competeva il potere assoluto, religioso e militare, e quello del *maru*, probabilmente un magistrato con funzioni eminentemente amministrative e forse con ridotte competenze sacrali (il cippo sembra ricordare la sistemazione di un'area sacra)²⁷. In età repubblicana è frequente la formula *maru* (*marunux*) *spurana* (marone cittadino, della città): potrebbe essere stato qualcosa come il *praefectus urbi* al quale il re Tarquinio il Superbo affida durante la sua assenza l'*imperium* nella città²⁸?

A questo punto, possiamo, credo, affermare che non c'è dubbio che anche nell'età precedente quella delle repubbliche il termine *zilath*, quale che sia il suo significato letterale, sia la qualificazione che rappresenta il massimo del potere. Ora, le fonti sono concordi nell'attribuire a coloro che detengono il potere sommo nelle diverse realtà etrusche arcaiche il titolo di *rex* (*basileus*): così esistono "reges" a Veio e a Chiusi e in generale in Etruria.

Prima però di poter equiparare definitivamente l'arcaico *zilath* a lat. *rex*, è necessario accennare alla questione del termine *lucumo*. Una serie di notizie, la più estesa delle quali è in Servio²⁹ ricorda che *lucumones reges sunt lingua Etruscorum*.

Per un filone delle fonti il nome che corrispondeva al *rex* dei Romani era *Lucumo*. Una brillante analisi di M. Cristofani, formulata nel 1991³⁰, era arrivata a considerarlo un fenomeno di oggettivazione di un nome personale, quello di Lucumone, il figlio di Demarato, che conquista la regalità a Roma, con il nome di Tarquinio Prisco. Forte del fatto che questo termine

24) MAGGIANI 1996, p. 104 sgg.; COLONNA 1999, p. 442.

25) Ad es. SCHMITZ 2016, p. 34: «king over Kaysriye»; ZAMORA 2016, p. 77: «king/reigning over Caere»; XELLA 2016, p. 47: «re(gnante) su Caere»; GARBINI 2016, p. 22: «re su Chaisrie». Ciò malgrado i tanti distinguo, cfr. per es. MARTÍNEZ PINNA 2016, p. 225: «Parece claro que Thefarie Velianas no era rey, [...] pero si podía disponer de facultades que a ojos de un semita se asemejaban a las de un rey».

26) COLONNA 2005b, p. 104.

27) COLONNA 2005b, p. 105. Su ciò MAGGIANI 1996.

28) VALDITARA 1999, pp. 19, 22.

29) SERVIUS, *Aen.* II 278.

30) CRISTOFANI 1991.

nella documentazione epigrafica compare soltanto come nome personale, l'interpretazione come nome di magistratura risultava per lui elaborazione tarda di ambienti eruditi e poteva quindi essere tolto dal dossier.

Ma la documentazione epigrafica etrusca non tace del tutto. Come è noto infatti nel Liber Linteus³¹ si fa riferimento a una operazione sacra che deve svolgersi *lauchumneti*, ovverosia nel luogo *lauchumna* ("luogo che appartiene al *lauchume*"), che, stando alle tarde notizie ora menzionate, si potrebbe tradurre in latino "*in regia*".

Sulla base di questa constatazione, Gerhard Meiser, in due studi recenti³², ha proposto una soluzione del tutto diversa e in certo modo sorprendente. Lo studioso ha dimostrato che il nome *luxumu*³³ ha una etimologia indoeuropea, e che la sua formazione deve essere avvenuta all'interno dell'umbro. La parola poteva significare, "colui che guarda", qualcosa come gr. "*episkopos*"³⁴. Si tratterebbe di una carica suprema, di una sorta di controllore posto al massimo della scala gerarchica. In etrusco la parola sarebbe giunta come prestito dall'umbro, come tanti altri vocaboli del lessico e tanti nomi di divinità³⁵. Nel saggio presentato al secondo convegno sull'umbro del 2003, lo stesso studioso ha affrontato il problema della più alta magistratura umbra, riconosciuta nella funzione dell'*uhtur/uftur*, attestato nel sud-piceno tra VI e V secolo (*oftiorim*), in umbro (*uhtur*) e nel peligno (*oftur*) in età ellenistica. Diversamente dalla vulgata che tende a associare *uhtur* con lat. *auctor*, egli analizza invece la parola come formata da *ok-/op-* (come lat. *oculum*, gr. *omma*) più il suffisso dei *nomina agentis tor-*³⁶. Ancora una parola di ascendenza indoeuropea, dunque, con significato "colui che guarda". Si tratterebbe dunque di un nome con lo stesso significato, sostanzialmente, del termine lucumone (**lewk-mon-*), ma con una etimologia completamente diversa. I due termini umbri avrebbero dunque designato la massima carica, ma verosimilmente in tempi diversi (più antica quella di lucumone, più recente l'altra). In età pre-alfabetica il termine lucumone "sarebbe" scomparso in Umbria, sostituito dal nuovo vocabolo, *uhtur, uftur*; in Etruria sarebbe accaduto qualcosa di analogo. Il termine tecnico-magistratuale lucumone (etr. *luchumu*) sarebbe scomparso dall'uso, rimanendo accantonato nell'area onomastica, nelle due forme concorrenti di *lauchume* e *lauchumes*, utilizzate come *praenomina*³⁷. Tutto ciò sarebbe avvenuto in età pre-alfabetica, in età villanoviana, dice G. Meiser. Il quadro appare suggestivo, quando si pensi che anche l'altro termine magistratuale etrusco arcaico, *maru*, è attestato anch'esso in umbro e forse anche nel sud-piceno, anche se in questo caso la direzione del prestito potrebbe essere stata diversa³⁸.

Se crediamo a questi studi, l'espressione *lauchumneti* della mummia può effettivamente significare "*in regia*"; ed essere riguardata come una sorta di fossile, testimone dell'antico nome del *rex*, "colui che vede e controlla"³⁹, nome da secoli scomparso dall'uso.

Perché non c'è dubbio che la magistratura più alta in Etruria, nelle fonti epigrafiche, è, almeno dall'Orientalizzante maturo e poi fino alla fine dell'etrusco scritto, *zilach*. Secondo le fonti latine, nell'Etruria arcaica la carica più alta era quella del *rex*, fino alla fine del VI secolo e anche sporadicamente più avanti. Si potrebbe pertanto concludere ipotizzando un rapporto etr.

31) Col. IX, fr. 2.

32) MEISER 2009a, 2009b.

33) Il nome, attestato da una iscrizione da Horta (ETAH 1.11), corrisponde puntualmente al lat. *lucumo*, MEISER 2009a, p. 156.

34) MEISER 2009a, pp. 156-160; MEISER 2009b, p. 194.

35) Sul fenomeno vedi RIX 1981; MEISER 2009a, pp. 153-154.

36) MEISER 2009b, pp. 190-194.

37) Su ciò, AGOSTINIANI 2003.

38) Cfr. ad es. MEISER 2009a, p. 138.

39) Con una accezione anche sul versante della divinazione, come risulterebbe da alcune testimonianze autorevoli (Festo/ Verrius Flaccus, Censorino), cfr. MEISER 2009a, pp. 158-160.

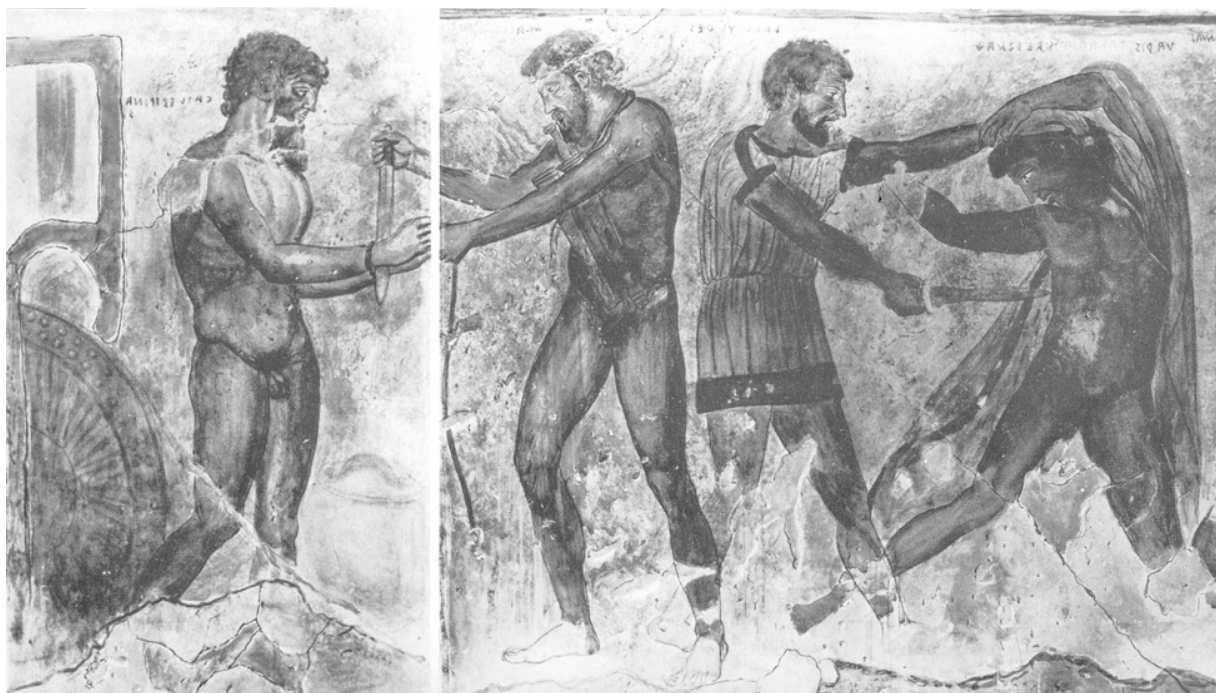


fig. 6 - Tomba François di Vulci. Dettaglio con le figure di Caile Vipinas e Macstrna.

**luchumu*: *zilath* come u. *leukmon*: *uhtur*, come due nomi succedutisi nel tempo per indicare la stessa sostanza istituzionale, “autorità somma, *rex*”, in Etruria anche con un significato divinatorio⁴⁰, ma con diversa etimologia.

La maggior parte degli studiosi tuttavia ha interpretato la funzione dello *zilath* di Rubiera, come una funzione eminentemente militare⁴¹. Non mi sembra necessario; nella tradizione storiografica è il *rex* che conduce le spedizioni militari, coadiuvato dal comandante dell’esercito (della fanteria oplitica, il *magister populi*)⁴². Ne è seguita come ho detto la proposta di equiparazione di *zilath* del testo padano con il lat. *magister populi*. Su questa carica nel mondo romano è stato versato un fiume di inchiostro. L’opinione dei sostenitori di questo significato di *zilath* nei cippi padani, il primo dei quali mi sembra sia stato G. Colonna nel 1988, sembra dipendere dal modello teorico istituzionale messo a punto da S. Mazzarino: lo studioso, rifacendosi alla saga di Mastarna (fig. 6), pensava che intorno al 550 a.C. le grandi trasformazioni avvenute nella struttura dell’esercito, con l’importanza assunta dalla falange oplitica, avessero provocato sul piano dell’ordinamento politico una vera e propria rivoluzione, che avrebbe portato progressivamente alla riduzione *ad sacra* del *rex* e alla creazione del *magister populi* e del *magister equitum*⁴³. Più tardi alla fine del VI secolo, il *magister populi* sarebbe divenuto il *dictator*.

Su questo argomento, vanno ricordati gli importanti interventi di Giuseppe Valditara, di Carlo De Simone e di Federico Maras. La ricostruzione che della vicenda dei Vibennae e di Macstrna offre G. Valditara è la seguente. Il nome etrusco *macstrna*, per lui, «vuol dire ... “il *magister*”»⁴⁴. *Macstrna* sarebbe il nome che gli Etruschi avrebbero attribuito a Servio, che a Roma svolgeva o

40) Almeno per il termine *luxumu*. Penso che la successione *luxumu* : *zilaθ* sia convincente, anche se sul piano lessicale ed etimologico si tratta di parole differenti, la base *zil* corrispondendo probabilmente all’azione di “condurre, dirigere”.

41) Cfr. *supra*, nota 16.

42) MAZZARINO 1945.

43) MAZZARINO 1945, p. 184 sgg.

44) VALDITARA 1999, pp. 11-12.

aveva svolto la funzione di *magister populi*, al servizio di Tarquinio Prisco⁴⁵. Alla morte di questo re, Mastarna avrebbe cercato l'aiuto dei condottieri vulcenti per conquistare la regalità a Roma⁴⁶, e in quel momento gli sarebbe stato attribuito il nome etrusco. Questa ricostruzione non calza perfettamente con il racconto della tomba François, che sembra illustrare una vicenda che si dipana lungo un itinerario che, muovendo probabilmente da Vulci, e proseguendo attraverso l'Etruria interna tiberina, dove sono localizzati scontri con comunità locali (Volsinii, Sovana, ecc.), si conclude a Roma⁴⁷. La conclusione dello studioso è che, attraverso questa documentazione, si può ricostruire una immagine dei poteri istituzionali romani arcaici, con al vertice la figura del *rex*, coadiuvato dal *magister populi* (e probabilmente dal *magister equitum*) e forse anche dal *praefectus urbi*, il magistrato al quale il re (l'esempio ricordato è quello di Tarquinio il Superbo) trasmetteva l'*imperium* quando si allontanava dalla città⁴⁸. La più complessa ricostruzione di C. De Simone prevede per il termine *macstrna* il valore del nome di magistratura (che egli ricostruisce nell'epitaffio di *larθ aninas* [ET Ta 1.162], ipotesi che non ritengo necessaria)⁴⁹, ma conclude per un prestito della parola latina *magistero* – in etrusco in età arcaica⁵⁰. Infine F. Maras, che sviluppa una accurata e acuta analisi del termine *sodalis*⁵¹, ritiene che il prestito della parola *magister* e la nascita della carica *macstreuc* siano avvenuti nel corso del IV secolo a.C.⁵²

Ritengo che meriti ancora grande attenzione un argomento già usato da M. Pallottino. Non è affatto scontata l'equazione etr. *macstrna* = lat. *magister*. Pallottino, nel saggio citato del 1987, aveva sottolineato la singolarità del nome, che è certamente formato su una base *macstre*, con il suffisso *-na*, che crea aggettivi in etrusco (come *suθina* = “ciò che appartiene alla tomba”; *eleivana* = “ciò che ha a che fare con l'olio”). Perciò il nome a rigore dovrebbe significare “colui che appartiene, che ha a che fare” con il *macstre*⁵³. Se nella tomba François la parola, la didascalia posta accanto a colui che libera Caile Vipinas e lo rifornisce della spada, ha il valore di un nome personale, si può pensare che il significato “colui che dipende dal *macstre*” possa essere rimasto, anche se l'aggettivo sostantivato era stato adeguato ai nomi (individuali o prenomi) che presentano la medesima formazione, già in epoca assai alta, come *karcuna* (ET Ve 3.6) o *tetana* (Ve 3.47) di inizi VI secolo a.C. Ricordiamo che Claudio nella tavola di Lione afferma: *mutato nomine, nam tusce Mastarna ei nomen erat*⁵⁴. L'annotazione sembra indicare che il primo nome con il quale il personaggio era conosciuto in Etruria era proprio *macstrna*, e solo successivamente, *mutato nomine*, sarebbe stato chiamato Servio Tullio, a Roma naturalmente.

Ma chi sarebbe, nella fattispecie, il *macstre* da cui dovrebbe dipendere questo personaggio, nella tomba François e nella tradizione raccolta da Claudio? Certamente Caile Vipinas, noto alle fonti latine come *Caele* o *Caelius Vivenna*, di cui Mastarna sarebbe stato il *sodalis fidelissimus*, come già Pallottino aveva supposto⁵⁵.

Dunque *macstrna* (in Claudio, *Mastarna*) è strettamente legato a Caile Vipinas; è costui il capo della spedizione; ma nessuna fonte lo chiama *rex*, a differenza di quanto non faccia per il fra-

45) VALDITARA 1999, pp. 12-13.

46) VALDITARA 1999, p. 17.

47) Riassume magistralmente la questione PALLOTTINO 1987.

48) VALDITARA 1999, p. 22.

49) DE SIMONE 2002, p. 442. L'integrazione corretta deve essere *macstr[evc]*, come in ET AT 1.1, cfr. MAGGIANI 1996, p. 134, n. 35.

50) DE SIMONE 2002, p. 453 sgg.

51) MARAS 2010, pp. 188-190, 194-195.

52) MARAS 2010, pp. 192-193. Il termine *magister* sottostante al nome *macstrna* indicherebbe il capo di una congregazione, di un collegio o forse nel caso specifico di una *sodalitas*.

53) PALLOTTINO 1987, pp. 228-229.

54) MARAS 2010, p. 192.

55) PALLOTTINO 1993, p. 245.

tello Aule, anche se all'interno di una tradizione (soprattutto Arnobio) piuttosto confusa⁵⁶, bensì sempre con il nome di *dux*⁵⁷. Perciò la sua qualifica politico-istituzionale, stando esclusivamente ai testi, poteva essere in etrusco *macstre* (*rasnal?*), con valore di capo militare (in latino *dux* o *magister populi*⁵⁸), non *rex*.

Dunque, semmai si potrebbe ricostruire, sulla base della raffigurazione della tomba François, lo schema Aule = *rex*, Caile = *dux*, *magister (populi)*, Macstrna = *sodalis* del *dux/magister Caelius*.

Macstrna non è dunque il *magister populi*, ma colui che dipende dal *magister populi*, il suo "attendente", come lo ha definito Maras⁵⁹.

Va precisato che la magistratura *macstreuc* è in effetti documentata in Etruria: ma non si tratta di una magistratura tarda, «dovuta alla influenza romana sulla titolatura di una carica di città municipale», come vorrebbe G. Valditarà. Essa è infatti attestata in un'epoca prossima alla tomba François (verso la fine del IV secolo) ed è una carica assai elevata, per quanto subordinata allo *zilacato*⁶⁰. Ma forse non si è prestata la dovuta attenzione al nome dell'istituzione. Il termine *macstrevc* della fine del IV secolo a.C. (come d'altronde *macstrna* di circa un quarto di secolo prima) infatti mostra di aver subito l'effetto della sincope della prima metà del V secolo a.C., ciò che proietta il prestito del lat. *magister* in epoca regia⁶¹. Ne risulta uno scenario certamente nuovo, che integra il panorama istituzionale arcaico dell'Etruria, o almeno di due città, Vulci e Tarquinia, consentendo di inserire, con una certa fiducia, accanto alla coppia *zilaθ* e *maru* anche il *macstre* (*rasnal*), prestito del latino *magister populi*, anche se questa conclusione non è al momento suffragata da alcuna testimonianza epigrafica.

Dunque una eventuale equazione *zilath* = *magister populi* = *macstre* a Rubiera non è accettabile.

Avile Kamthuras [---], se così si chiamava l'anonimo ricordato nel cippo n. 2 di Rubiera, è stato *zilath*, cioè capo supremo, *rex*, non *magister populi*, come *reges* erano nello stesso tempo Tarquinio Prisco e Servio Tullio a Roma, Properzio, Morrius, Vel Vibe e Lars Tolumnius a Veio, Mesenzio a Caere, Porsenna a Chiusi.

LA COMPETENZA TERRITORIALE DEL REX

Il sintagma finale dell'iscrizione del cippo n. 2 di Rubiera dichiara che il personaggio fu *zilath misalalati*. Si tratta di un locativo in *-ti*, che presuppone un toponimo, da ricostruire probabilmente in *Misala*⁶².

Improbabile, anche se teoricamente possibile e suggestiva, l'ipotesi De Simone di una divisione *mi salatati*⁶³, come ha già osservato Colonna. Del pari indimostrabile, anche se teoricamente possibile, mi sembra l'ipotesi di una dittografia, per cui dovremmo intendere *misalati* e ricostruire il toponimo in *Misa*⁶⁴. In questo caso il carattere accurato della scrittura e la complessa articolazione del testo che sembra riportare una titolatura ufficiale, sembrano sconsigliarlo.

56) Sul passo di Arnobio (VI 7) cfr. COARELLI 1983, pp. 50-52. Altre fonti e discussione in PALLOTTINO 1993, pp. 242-243.

57) Così in Claudio (CIL XIII 1688); VARRO, *ling. V* 46; TAC., *ann.* IV 65.

58) Nel *TLE*, alla voce *Magister*, alla c. 78, si dice «in re militari... i.q. dux, imperator».

59) MARAS 2010, p. 194. PALLOTTINO 1993, p. 246, lo definiva "scudiero".

60) Come indica con chiarezza l'iscrizione tuscanese ET AT 1.1.

61) Di diverso avviso MARAS 2010, p. 193, nota 30. D'altronde, se la titolatura *macstrevc* corrisponde a una carica militare, è difficile pensare a un prestito tardo, dato che l'espressione *magister populi* è attestata solo per l'epoca regia, cfr. SEN., *epist.* CVIII 30 sg.: *magister populi*, termine usato *apud antiquos*, VALDITARA 1999, pp. 9-10. Nella tradizione storiografica, l'idea che la carica risalga all'età arcaica ha avuto grandi consensi, cfr. SCUDERI 1999, pp. 30-31, note 18-19.

62) Cfr. HADAS LEBEL 2016, pp. 109-110; RIGOBIANCO 2013, p. 170, nota 1058; RIGOBIANCO 2022, pp. 826-827.

63) DE SIMONE 1992, p. 13 sgg.

64) Ad es. BERMOND MONTANARI 1986, p. 242; anche COLONNA 2005a, p. 318.

Dunque il toponimo dovrebbe essere *misala* (da intendere come una formazione con suffisso forse diminutivo *-la*, come *tite-la* rispetto a *tite*?)⁶⁵. La formula sulla base del confronto con iscrizioni più recenti (*velclthi*, *unialthi*, *tarchnalthi*) deve significare “in quel di Misala, a Misala”. *Misala* deve essere il nome della *civitas* (*spura*) o della città-stato (*rasna*), di cui il personaggio è stato *zilath* = *rex*. Perché non c'è dubbio che il *rex* arcaico abbia competenza su tutto il territorio del suo *populus*. Porsenna è definito *rex Clusinorum*, Tarquinio è *rex Romae*.

Ciò va detto, perché la situazione in età repubblicana sembra alquanto diversa, esistendo quasi sicuramente diversi *zilath* con diverse competenze territoriali, essendo attestati *zilath* distinti nelle diverse realtà urbane (*spura*) di una medesima città-stato (*rasna* o *mech rasnal*)⁶⁶. Così un *laris luvcatru* a Bomarzo (Ager Hortanus? Volsiniensis?) fu *zilath thui cal(thi)*, cioè “qui in questa città” (non a Orte o a Volsinii)⁶⁷. Viceversa un Arnth Alethnas di Musarna, figlio di Laris, dice di essere stato *zilath Tarchnalthi*, in quel di Tarquinia, non a Musarna⁶⁸.

Tutti questi titoli sottendono una realtà giuridica e istituzionale che ritengo sia la *spura* (= *civitas*), intendendo che in una città-stato, cioè nel territorio di un *populus* (*rasna*), nel senso che questo termine ha nelle fonti romane che parlano dell'Etruria, ci possano essere diverse *spura* (diverse *civitates*), delle quali una è la più importante⁶⁹.

Sicuramente per il maronato è frequente la precisazione che la carica è stata svolta nella *spura*, o che il *marunux* era *spurana*⁷⁰. Dunque in età repubblicana ogni *spura* ha i suoi magistrati, che riproducono su scala locale quelli operanti nella città capitale, se questa è diversa.

Diverso è il caso di *zilaθ mexl rasnal*. Questa carica, se il testo della Tavola di Cortona, dove sono citati sia uno *zilaθ mexl rasnal* che due *zilath* eponimi, si riferisce ad eventi contemporanei, e fino ad oggi non è stato sollevato alcun dubbio a questo proposito, deve essere considerata una cosa diversa da quella del semplice *zilath*⁷¹.

Tuttavia, non si può escludere del tutto che nell'ordinamento repubblicano in realtà la funzione dello *zilaθ mexl rasnal*, formalmente suprema in quanto coinvolge l'insieme dei cittadini della città-stato, fosse in realtà una carica puramente formale, magari ridotta *ad sacra*, e in effetto subordinata a quella dei magistrati eponimi, cioè gli *zilath* della città principale.

In conclusione, ritengo verosimile che lo *zilaθ mexl rasnal*, lo *zilath* che presiede alla *res populi*, sia l'erede solo formale del *rex* arcaico, mentre gli *zilath* eponimi sono la nuova istituzione repubblicana.

Se quanto sostenuto fin qui ha un senso, si può concludere riconoscendo l'esistenza di una città-stato (un *populus*) il cui centro più importante si chiama *Misala*. Dove si trovava?

Se come appare accertato il supporto dell'iscrizione era un monumento funerario, se ne possono derivare conseguenze di qualche momento. Come nel caso della iscrizione di Musarna, anche qui il fatto che sia menzionato il nome di una città potrebbe significare che il luogo in cui si trova effettivamente il monumento è diverso da quello dove è stato esercitato il potere. Ciò significa dunque che la città *Misala* non va cercata lì dove sono i cippi, ma altrove. Però non troppo lontano, e in ogni caso entro i limiti del territorio statale che doveva comprendere anche la zona di Rubiera. Infatti il cippo sarà stato innalzato verosimilmente in un'area di necropoli legata alle basi territoriali del gruppo familiare aristocratico che ha espresso il *rex*.

65) Cfr. BELFIORE 2014, p. 78. A Roma esiste il Colle Celio, da Caele Vibenna, ma esiste anche la località Caeliolus.

66) MAGGIANI 2001, p. 43 sgg.; HADAS LEBEL 2016, pp. 109-110.

67) ET AH 1.29.

68) ET AT 1.100.

69) Il caso più evidente è costituito da Tarquinia, alla cui capitale, Tarquinia appunto, si collegano centri minori, forse antiche fondazioni coloniali, come Tuscania, Musarna, Norchia.

70) Ad es. MAGGIANI 1996, p. 133 sgg., nn. 16, 26, 48.

71) MAGGIANI 2001, p. 42 sgg.; MARAS 2020, p. 156.

Nel comprensorio del medio e basso corso del Secchia la facies di VII secolo a.C. è rappresentata abbastanza bene. Se l'insediamento nella Padania a ovest di Bologna è antico⁷², che cosa impedisce di pensare che l'emergere di un personaggio che si qualifica *rex* costituisca il segno di un fenomeno di aggregazione di più piccole entità insediative? Ciò potrebbe essere avvenuto, all'interno di una riorganizzazione territoriale della Padania che avrebbe portato alla costituzione di nuove entità statali, promossa da una forte autorità centrale, che possiamo identificare in Bologna. Le notizie letterarie relative alle fondazioni leggendarie di Bologna e Mantova da parte di Ocnus e Tarconte potrebbero aver conservato una qualche memoria di questo fenomeno⁷³.

Corollario di quanto detto è dunque la presunzione che *Misala* sia il nome del centro direzionale di un territorio, disseminato di nuclei insediativi minori, sede di gruppi gentilizi, che di volta in volta potevano attingere il potere regio. *Misala* deve dunque essere considerata una delle città della dodecapoli padana (fig. 7)⁷⁴.

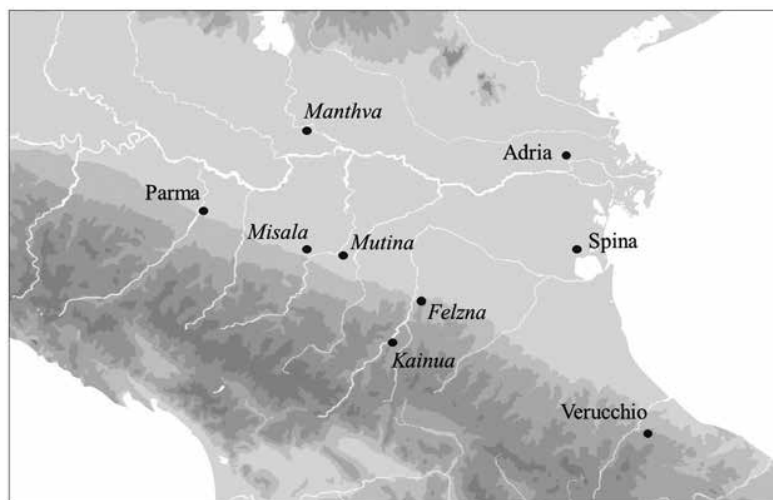


fig. 7 - L'insediamento etrusco nella Valle Padana.

Dobbiamo ora affrontare il problema della connessione eventuale del toponimo *Misala* con *Misa*, nome attribuito alla città di Marzabotto almeno dal XVI secolo sulla base del toponimo Pian di Misano⁷⁵. La scoperta di una nuova iscrizione con il toponimo *kainua* ha contribuito a riaccendere il dibattito⁷⁶. Mentre G. Sassatelli ritiene che il nome *Kainua* sia il nome etrusco di Marzabotto, mi pare che l'ipotesi avanzata nel 2005 da Colonna preveda una ricostruzione più complessa, ipotizzando una *Misa*-Marzabotto di età tardo-orientalizzante e alto-arcaica, mentre *Kainua* potrebbe essere il nome della città rifondata in età tardo-arcaica⁷⁷. Certo le osservazioni di Sassatelli che la tradizione che lega Pian di Misano a Marzabotto è tarda e soprattutto che alla fine del VII secolo Marzabotto è una realtà quasi evanescente, sono obiezioni pesanti⁷⁸.

Né *Misala* può identificarsi con la *Mutina* romana⁷⁹, dato che il nome *mutna*, attestato come nome gentilizio su una coppa di V secolo⁸⁰, per la presenza della sincope fa pensare che almeno

72) Ad es. MALNATI 1993, p. 73 sgg.

73) Per le fonti, UBOLDI 1986, pp. 105-107. Sull'argomento, vedi la sintesi in SASSATELLI 2001, pp. 168-171.

74) Liv. V 33, 9-10.

75) Sostenuta con forza da COLONNA 2005a, p. 318. *Contra* G. Sassatelli, in SASSATELLI - GOVI 2005, p. 322 sgg.

76) SASSATELLI 2005, p. 47 sgg., figg. 50-51.

77) Cfr. COLONNA 2005a, p. 318; G. Sassatelli, in SASSATELLI - GOVI 2005, p. 322 sgg.

78) G. Sassatelli, in SASSATELLI - GOVI 2005, p. 323.

79) Un cenno in MALNATI 1988, p. 141; MALNATI - MACELLARI 1989, p. 28. *Contra* BERMOND MONTANARI 1989, p. 63.

80) MACELLARI 2008.

dall'inizio del V secolo esistesse un nome gentilizio e dunque forse anche un toponimo **mutina* (**mutiena?*), che doveva occupare uno spazio geografico indisponibile per *misala*.

Si sarà trattato in conclusione di uno staterello all'estremità occidentale della Padania etrusca, coincidente con il Reggiano, confinante con *Mutina* e più ad est con la potente Bologna e con la stessa Marzabotto. Una piccola città-stato, una delle dodici città etrusche della Padania, con la sua autonomia politica e con i suoi re, o se si vuole con i suoi *reguli*, come si è ipotizzato ad es. anche per la più lontana Verucchio⁸¹.

LE MAGISTRATURE A BOLOGNA E MARZABOTTO NEL V SECOLO A.C.

Ma fino a quando il regime monarchico è sopravvissuto nella Padania etrusca? La risposta non è immediata. Nel 1984 H. Rix ha proposto una nuova lettura di due delle iscrizioni incise su grandi stele di Bologna, riconoscendovi il titolo di *zilath*, una volta realizzato con la forma verbale *zilachnuke* nella stele più recente, della metà del V secolo, e forse nella forma *zilu* in quella di poco più antica⁸².

Il problema che si pone è quello del valore da dare a questi termini: indicano essi ancora una funzione di direzione politico-religioso-militare assoluta, cioè sono espressione di un potere regio, o indicano solo una magistratura suprema all'interno di un ordinamento repubblicano? Sfortunatamente lo stato lacunoso in un caso e molto frammentario nell'altro ci privano di fondamentali elementi che avrebbero potuto venire dal programma iconografico.

Certo, a Bologna a partire dalla metà del V secolo ci sono monumenti funerari con programmi figurativi, nei quali si riscontrano tracce importanti di un'ideologia che possiamo definire regale: molte sono le stele nelle quali un defunto è rappresentato mentre si allontana su un carro trainato da cavalli alati, e dunque soprannaturali⁸³. Queste rappresentazioni di apoteosi, certo non prive di agganci con una tradizione etrusco-arcaica ormai ben studiata⁸⁴, iniziano a comparire sulle stele solo dopo la metà del V secolo, dapprima con pochissimi esemplari monumentali che si infittiscono poi, fino ad essere attribuite, forse sul finire del V secolo, anche a personaggi femminili⁸⁵. In una delle due stele con il nome della magistratura *zilach* compare una scena che sembra di poter inserire in questo filone, anche se lo stato di conservazione non consente di accertare la presenza di ali nel tiro equino (fig. 8 a)⁸⁶. Questo dettaglio avrebbe potuto far identificare nello *zilath* celebrato dall'iscrizione un *rex*, in un momento in cui la regalità è scomparsa in quasi tutto il resto dell'Etruria. Ma l'ipotesi è assai debole.

È sicuro invece che il moltiplicarsi di queste rappresentazioni nella seconda metà del V secolo a.C. sia la spia dell'avvenuto superamento dell'istituto monarchico. La regalità, in virtù della quale il *rex* poteva sperare in un aldilà diverso dagli altri uomini attraverso l'apoteosi, cade, ma il suo apparato ideologico e figurativo rimane tenacemente nell'immaginario funerario dei nuovi padroni della città, una aristocrazia sempre più ellenizzata, ma anche tenacemente legata alle sue tradizioni escatologiche più profonde (fig. 8 b)⁸⁷. Il programma regale delle rappresentazioni di partenze su carri con tiro alato non è dunque l'indizio di una persistenza dell'istituzione monarchica nell'avanzato V secolo, bensì il frutto di una ideologia aristocratica che ne imita l'immaginario.

81) SASSATELLI 1996, p. 269.

82) RIX 1982, pp. 307-311, n. 61; 313-317, n. 64.

83) Cfr. MAGGIANI 2003, p. 164 sgg., figg. 3 d-e; 4.

84) Cfr. ad es. TORELLI 1992.

85) MAGGIANI 2003, p. 169, fig. 4, 4.

86) RIX 1982, p. 307, n. 61, tav. XLVI: [---]a's lekes! z[i]laxnu××. Purtroppo una frattura ha tolto la possibilità di verificare l'esistenza di questo dettaglio. L'iconografia del cavallo in effetti ricorda quella della cavalcatura alata della stele Ducati 168, simile alla n. 164, datata da SASSATELLI 1989, p. 940, tav. V a-b, al 440-420 a.C.

87) MAGGIANI 2003, p. 164 sgg. Cfr. anche MAGGIANI 1997.



fig. 8 - Bologna, Museo Civico Archeologico. a) Stele frammentaria n. 25; b) Stele n. 168.

Nell'ultimo ventennio non sono molti gli elementi di novità sul tema delle istituzioni arcaiche d'Etruria. Ma un importante documento è per fortuna stato acquisito nel contesto delle sorprendenti scoperte dei due templi urbani di Marzabotto. La tabella bronzea, brillantemente pubblicata da Elisabetta Govi (fig. 9), iscritta in nitidi caratteri che fanno pensare a un documento pubblico uscito da una cancelleria ufficiale⁸⁸, menziona una coppia di personaggi nella prima riga e un terzo nome maschile nella riga 3: ciò fa pensare a una formula che menzioni dapprima una coppia magistratuale suprema e/o eponima (*zilath?*)⁸⁹ e una seconda di rango

88) Govi 2014.

89) Govi 2014, p. 115, fig. 3: *larθ lentiu e vell[---]*.



fig. 9 - Frammento di lamina iscritta da Marzabotto.

inferiore (*maru?*), documentando così una struttura di tipo repubblicano. La tabella è stata giustamente datata nel secondo quarto del V secolo o poco dopo, ed essa si affianca nettamente alla più antica stele bolognese con scena di partenza in carro forse alato⁹⁰.

Ciò può suggerire l'idea che questo sia il momento, in buona sintonia rispetto a ciò che accade nell'Etruria propria, in cui anche nella Padania l'istituzione regia cade sotto la spinta dei nuovi protagonisti sociali, qui forse rappresentati dal *demos*, a giudicare dalla forma dei nomi dei personaggi menzionati nella tabella di Marzabotto⁹¹. Potrebbe essere questo il momento del prospettato mutamento del nome della città, da una solo ipotetica *Misa* arcaica (come pensava Colonna) a una ben documentata *Kainua*, la città nuova a regime repubblicano.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ADIEGO I. X. 2006, *Etrusco marunuχva cepen*, in *StEr* LXXII [2007], pp. 199-214.
- AGOSTINIANI L. 2003, *Scritti scelti*, Omaggio per il suo sessantacinquesimo compleanno (*AIONLing* XXV), Napoli.
- AMANN P. 2000, *Die Etruskerin. Geschlechterverhältnis und Stellung der Frau im frühen Etrurien (9.-5. Jh. v. Chr.)*, Wien.
- 2004, *Die etruskischen Cippen von Rubiera aus der südlichen Poebene. Neue Vorschläge und Versuch einer Einordnung*, in H. Heftner - K. Tomaschitz (a cura di), *Ad fontes*, Festschrift für Gerhard Dobesch, Wien, pp. 203-214.
- BAGNASCO GIANNI G. 1996, *Oggetti iscritti di epoca orientalizzante in Etruria*, Firenze.
- BELFIORE V. 2014, *La morfologia derivativa in etrusco. Formazioni di parole in -na e in -ra* (*Mediterranea Suppl.* 13), Pisa-Roma.
- BERMOND MONTANARI G. 1986, *Rubiera*, in *StEtr* LIV [1988], pp. 239-244.
- 1987, *Rubiera*, in *La formazione della città in Emilia-Romagna*, Catalogo della Mostra (Bologna 1987-88), Bologna, pp. 141-147.
- 1989, *I cippi di Rubiera. Ca' del Pino. I due cippi*, in G. Ambrosetti - R. Macellari - L. Malnati (a cura di), *Rubiera. Principi etruschi in Val di Secchia*, Reggio Emilia, pp. 59-68.
- BONAMICI M. 1991, *Nuovi monumenti di marmo dall'Etruria settentrionale*, in *ArchCl* XLIII, pp. 795-817.
- COARELLI F. 1983, *Le pitture della tomba François a Vulci: una proposta di lettura*, in *DialA* ser. III, I 2, pp. 43-69.

90) Govi 2014, p. 131.

91) Govi 2014, p. 136 sgg.

- COLONNA G. 1988, *Il lessico istituzionale etrusco e la formazione della città (specialmente in Emilia-Romagna)*, in *La formazione della città in Emilia-Romagna*, Atti del Convegno (Bologna-Marzabotto 1985), Bologna, pp. 15-36.
- 1995, *Anfora vinaria con iscrizione etrusca dalla Castellina del Marangone*, in *ArchCl XLVII*, pp. 261-266.
- 1999, *Epigrafi etrusche e latine a confronto*, in *XI Congresso Internazionale di epigrafia greca e latina* (Roma 1997), Roma, pp. 435-450.
- 2005a, Intervento, in SASSATELLI - Govi 2005, pp. 317-318.
- 2005b, *Il cippo di Traghiatella (e questioni connesse)*, in *StEtr LXXI* [2007], pp. 83-109.
- 2016, *Contributo all'epigrafia di Chiusi in età arcaica*, in *StEtr LXXIX* [2017], pp. 159-164.
- CRISTOFANI M. 1991, *Lucumones, qui reges sunt lingua Tuscorum*, in *ArchCl XLIII*, pp. 553-557.
- DE SIMONE C. 1992, *Le iscrizioni etrusche dei cippi di Rubiera*, Reggio Emilia.
- 2002, *Latino Magister ("capo") - Etrusco Macstrna: che ordine di relazione?*, in *RFil CXXX*, pp. 430-457.
- DEVOTO G. 1937, *Tabulae Iguvinae*, Roma.
- GAMBARI F. M. - COLONNA G. 1986, *Il bicchiere con iscrizione arcaica da Castelletto Ticino e l'adozione della scrittura nell'Italia nord-occidentale*, in *StEtr LIV* [1988], pp. 119-164.
- GARBINI G. 2016, *La bilingue di Tiberio*, in *Lamine di Pyrgi* 2016, pp. 21-31.
- GOVI E. 2014, *Una nuova iscrizione dal tempio urbano di Tinia a Marzabotto*, in *StEtr LXXVII* [2015], pp. 109-148.
- HADAS LEBEL J. 2016, *Les cas locaux en étrusque*, Roma.
- LAMBRECHTS R. 1959, *Essai sur les magistratures étrusques*, Bruxelles.
- Lamine di Pyrgi* 2016, V. Bellelli - P. Xella (a cura di), *Le lamine di Pyrgi. Nuovi studi sulle iscrizioni in etrusco e in fenicio nel cinquantenario della scoperta* (*StEpigrLing XXXII-XXXIII*), Verona.
- MACELLARI R. 2008, *Monte Pezzola (S. Polo d'Enza, RE)*, in *StEtr LXXIV* [2011], pp. 238-240.
- MAGGIANI A. 1983, *Ager Faesulanus*, in *StEtr LI* [1985], *REE*, pp. 248-249.
- 1996, *Appunti sulle magistrature etrusche*, in *StEtr LXII* [1998], pp. 95-138.
- 1997, *Agoni funebri "hellenikois nomois" per Vel Kaiknas*, in *Ocnus V*, pp. 123-136.
- 2000a, *Le forme politiche repubblicane*, in M. Torelli (a cura di), *Gli Etruschi*, Milano, pp. 227-241.
- 2000b, *Tipologia tombale e società*, in *AnnFaina VII*, pp. 249-276.
- 2001, *Magistrature cittadine, magistrature federali*, in *La lega etrusca. Dalla dodecapoli ai Quindicim Populi*, Pisa-Roma, pp. 37-49.
- 2003, *Il cavallo (alato e aggiogato) in Etruria*, in G. Cresci Marrone - M. Tirelli (a cura di), *Produzioni, merci e commerci in Altino preromana e romana*, Roma, pp. 161-178.
- 2007, *Auvele Feluskes. Della stele di Vetulonia e di altre dell'Etruria settentrionale*, in *RdA XXXI*, pp. 67-76.
- 2010-13, *Padania: Rubiera*, in *StEtr LXXVI* [2014], *REE*, pp. 276-278.
- MALNATI L. 1988, *L'affermazione etrusca nel Modenese e l'organizzazione del territorio*, in *Modena dalle origini all'anno Mille. Studi di archeologia e storia*, Modena, pp. 137-152.
- 1993, *Nuovi ritrovamenti dell'età del ferro a Rubiera nel quadro del periodo orientalizzante tra Appennino e Po*, in *StDocA VIII*, pp. 65-86.
- MALNATI L. - BERMOND MONTANARI G. 1989, *Nuove iscrizioni etrusche da Rubiera (RE)*, in *Secondo Congresso Internazionale Etrusco* (Firenze 1985), Roma, III, pp. 1567-1578.
- MALNATI L. - MACELLARI R. 1989, *Rubiera e la Valle del Secchia. Dalla colonizzazione etrusca alla crisi politica ed economica del IV-III sec. a.C.*, in G. Ambrosetti - R. Macellari - L. Malnati (a cura di), *Rubiera. Principi etruschi in Val di Secchia*, Reggio Emilia, pp. 25-38.
- MALNATI L. - MANFREDI V. 1991, *Gli Etruschi in Val Padana*, Milano.
- MANGANI E. 1987, *Castelnuovo Berardenga. La tomba del Poggione*, in M. Cygielman (a cura di), *Etrusker in der Toskana*, Catalogo della Mostra (Amburgo 1987), Firenze, pp. 329-340.
- MARAS D. F. 2010, *Ancora su Mastarna, sodalis fidelissimus*, in *AnnFaina XVII*, pp. 187-200.
- 2020, *Taedio annuae ambitionis (Liv. V.1.3). Ordinamenti istituzionali in Etruria meridionale tra V e IV sec. a.C.*, in E. Bianchi - C. Pelloso (a cura di), *Roma e l'Italia tirrenica. Magistrature e ordinamenti istituzionali nei secoli V e IV a.C.*, Alessandria, pp. 149-174.
- MARTÍNEZ PINNA J. 2016, *Del zilacato de Thefarie Vêlianas a la realeza de Orgolnio. Algunas reflexiones sobre la magistratura ceretana*, in *Lamine di Pyrgi* 2016, pp. 223-237.

- MAZZARINO S. 1945, *Dalla monarchia allo stato repubblicano*, Catania.
- MEISER G. 2009a, *Le relazioni tra la lingua umbra e la lingua etrusca*, in *L'umbro e le altre lingue dell'Italia mediana antica*, Atti del I Convegno internazionale sugli antichi Umbri (Gubbio 2001), Perugia, pp. 137-164.
- 2009b, *Il primo magistrato degli Umbri*, in *La città italiana*, Atti del II Convegno internazionale sugli antichi Umbri (Gubbio 2003), Perugia, pp. 179-198.
- MOMIGLIANO A. 1982, *Roma arcaica*, Roma.
- PALLOTTINO M. 1987, *Il fregio dei Vibenna e le sue implicazioni storiche*, in F. Buranelli (a cura di), *La tomba François di Vulci*, Città del Vaticano, pp. 225-246.
- 1993, *Origini e storia primitiva di Roma*, Milano.
- PANDOLFINI M. – PROSDOCIMI A. L. 1990, *Alfabetari e insegnamento della scrittura in Etruria e nell'Italia antica*, Firenze.
- PATRONCINI L. 1990, *I cippi di Rubiera. Un nuovo capitolo di storia riguardante la presenza degli Etruschi nella Padania*, in *QuadAReggio V*, pp. 123-134.
- PROSDOCIMI A. L. 1987, *Cultura etrusca transpadana*, in R. C. de Marinis (a cura di), *Gli Etruschi a nord del Po*, Catalogo della Mostra (Mantova 1986-87), Mantova, II, pp. 110-117.
- RIGOBIANCO L. 2013, *Su numerus, genus e sexus. Elementi per una grammatica dell'etrusco*, Roma.
- 2022, *La morfologia del genitivo II in etrusco. -*iale oppure -*la?*, in A. Calderini – R. Massarelli (a cura di), *Ego Duenosio*, Studi offerti a Luciano Agostiniani, Perugia, pp. 813-830.
- RIX H. 1981, *Rapporti onomastici tra il panteon etrusco e quello romano*, in *Gli Etruschi e Roma*, Incontro di studi in onore di Massimo Pallottino (Roma 1979), Roma, pp. 104-126.
- 1982, *Felsina*, in *StEtr L* [1984], *REE*, pp. 304-320.
- SASSATELLI G. 1989, *Problemi cronologici delle stele felsinee alla luce dei rispettivi corredi tombali*, in *Secondo Congresso Internazionale Etrusco*, Atti (Firenze 1985), Roma, II, pp. 927-949.
- 1990, *La situazione nell'Etruria padana*, in *Crise et transformation des sociétés archaïques de l'Italie antique au V^e siècle av. J.-C.*, Rome, pp. 51-100.
- 1996, *Verucchio, centro etrusco 'di frontiera'*, in *Ocnus IV*, pp. 249-271.
- 2001, *Gli Etruschi nella Pianura padana*, in G. Camporeale (a cura di), *Gli Etruschi fuori d'Etruria*, Verona, pp. 168-191.
- 2005, *Il tempio di Tinia in area urbana*, in *SASSATELLI – GOVI 2005*, pp. 9-62.
- 2014, *Etruschi, Greci, Veneti e Celti in area padana: contatti commerciali, relazioni culturali e mobilità individuale*, in R. Macellari (a cura di), *Gli Etruschi e gli altri. Reggio Emilia terra di incontri*, Reggio Emilia, pp. 15-33.
- SASSATELLI G. – GOVI E. (a cura di) 2005, *Culti, forma urbana e artigianato a Marzabotto. Nuove prospettive di ricerca*, Atti del Convegno (Bologna 2003), Bologna.
- SCHMITZ P. C. 2016, *A retraction and reassessment of the Phoenician text*, in *Lamine di Pyrgi 2016*, pp. 33-43.
- SCUDERI R. 1999, *Per la storia del magister equitum, sottoposto o collega minore del dittatore*, in G. Firpo – G. Zecchini (a cura di), *Magister. Aspetti culturali e istituzionali*, Atti del Convegno (Chieti 1997), Alessandria, pp. 27-54.
- SZILÁGYI J. 1992, *Ceramica etrusco-corinzia figurata. Parte I - 630-580 a.C.*, Firenze.
- TORELLI M. 1992, *I fregi figurati delle regiae latine ed etrusche. Immaginario del potere arcaico*, in *Ostraka I*, pp. 249-274.
- UBOLDI M. 1986, *Le fonti antiche*, in E. Benedini (a cura di), *Gli Etruschi a nord del Po*, Atti del Convegno (Mantova 1986), Mantova, pp. 105-110.
- VALDITARA G. 1999, *Il magister populi tra monarchia e repubblica*, in G. Firpo – G. Zecchini (a cura di), *Magister. Aspetti culturali e istituzionali*, Atti del Convegno (Chieti 1997), Alessandria, pp. 9-26.
- XELLA P. 2016, *Il testo fenicio di Pyrgi*, in *Lamine di Pyrgi 2016*, pp. 45-68.
- ZAMORA A. J. 2016, *Pyrgi revisited. An analysis of the structure and formulae of the Phoenician text of Pyrgi*, in *Lamine di Pyrgi 2016*, pp. 69-79.

REFERENZE DELLE ILLUSTRAZIONI

Fig. 1: da Sassatelli 2001; Figg. 2 a, 3 a: da Bermond Montanari 1987; Figg. 2 b, 3 b: da Maggiani 2010-13; Fig. 4 a-b: da CIE; Fig. 5: da Colonna 2005b; Fig. 8 a: foto Autore; b: da Sassatelli 2014; Fig. 9: da Govi 2014.